

**XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO****VERBALE DELLA V SESSIONE
21 GENNAIO 2023**

Sabato 21 gennaio 2023 si è svolta la V sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria dal Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, il quale presiede.

Assenti: Mensi don Giuseppe, Chiappa don Pietro, Alba mons. Marco, Fontana don Stefano, Armanaschi Renato, Baiocchi Loretta, Bolis Mauro, De Monti Angiolino, Di Rosa Paolo, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Marin fra Annibale, Cavagna fra Luigi, Paris suor Grazia, Amarelli Paola.

Assenti giustificati: Cremaschini Giovanna, Caprioli Sergio, Casali Flavio, Paterlini Vilma, Zavaglia Massimiliano, Zanetti Suor Celina, Zanoletti Suor Eliana, Giordano Giovanna, Brontesi Mauro, Cacciago Dario, Todaro Saverio, Breda Alessandra.

* * * *

Ordine del Giorno:

- Preghiera: Ora Media
- Saluto e Comunicazione del Vescovo Pierantonio Tremolada
- Introduzione ai lavori: l'incontro di Gesù con Marta e Maria a Betania (Lc 10,38-42). Icona del secondo anno di cammino sinodale.
- In ascolto della vita delle nostre comunità:
 - ripresa di alcuni elementi sintetici ed essenziali emersi nel confronto sul percorso di rivisitazione del modello di ICFR.
 - Proposta di alcune domande emergenti da contesti e esperienze di vita ordinarie.
- Lavoro in gruppi
- Condivisione degli esiti dei lavori nei gruppi.
- Comunicazioni circa l'andamento del percorso di rivisitazione dell'ICFR
- Comunicazioni circa la proposta diocesana relativa al tempo di Quaresima
- Conclusione dei lavori.

* * * *

Al termine della preghiera dell'Ora Media, la sessione inizia con il saluto del Vicario Generale **Mons. Gaetano Fontana** che esprime al Vescovo Pierantonio Tremolada i sentimenti di viva riconoscenza al Signore per il rientro in diocesi dopo l'intervento e il periodo di convalescenza.

Mons. Vescovo L'intervento del Vescovo parla dell'importanza della comunità evangelizzatrice. Mette in risalto il ruolo dei ministri e sottolinea il significato di "evangelizzare": non è solo annunciare il Vangelo, ma è anche la possibilità di un cambiamento di vita che prende il nome di conversione. Il Vangelo non è quindi solo un messaggio o un contenuto veritativo, ma una potenza che salva e trasforma, che ha a che fare con il mistero di Dio. La comunità può mostrare che è stata evangelizzata per prima e che il Vangelo è in azione. Infine, il Vescovo sottolinea che la missione di evangelizzazione è inseparabile dall'identità della Chiesa.

Il Vescovo esprime l'importanza di essere pronti a cambiare la propria vita in risposta al Vangelo, sottolineando che evangelizzare non significa solo proclamare il messaggio di Gesù Cristo, ma anche vivere in modo tale da testimoniare il potere trasformante del Vangelo. Il Vescovo sottolinea il ruolo fondamentale della comunità evangelizzatrice all'interno della Chiesa, rilevando la necessità per i membri di questa comunità di mostrare che sono stati i primi ad essere trasformati dal Vangelo. Infine, il Vescovo afferma che la missione di evangelizzazione è intrinsecamente legata all'identità della Chiesa stessa.

* * * *

Don Carlo Tartari, vicario episcopale per la pastorale e i laici, espone brevemente il programma della giornata, introducendo il successivo intervento di don Faustino Guerini circa l'icona biblica proposta dal Vescovo in relazione al secondo anno del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia.

Don Faustino Guerini

Propone l'ascolto del brano del Vangelo Lc 10, 38-42; dopo una attenta lettura offre all'assemblea alcune chiavi interpretative per comprendere meglio il significato del testo. Pone all'assemblea alcune domande al fine di rileggere la nostra vita e il nostro impegno alla luce della Parola. Il metodo dell'ascolto spirituale condiviso consente di chiederci: cosa mi colpisce del testo? Cosa effettivamente dice Gesù?

* * * *

Don Carlo Tartari, vicario episcopale per la pastorale e i laici, riprende gli elementi sintetici ed essenziali emersi nel confronto sul percorso di rivisitazione del modello di ICFR.

Richiama il contributo offerto nella sessione precedente del Consiglio pastorale diocesano nella quale ci eravamo confrontati circa la prospettiva della rivisitazione del modello di iniziazione Cristiana. Emerge un elemento di discernimento importante: "come dire il Vangelo, come annunciare il Vangelo oggi nel nostro contesto sociale, nelle nostre comunità?".

Il Consiglio Pastorale ha individuato alcuni elementi emblematici:

- passare da una pastorale di conservazione ad una capacità di apertura dono e missione, superando schemi rigidi e consolidati;
- Elaborare un percorso complessivo nel quale non si ragiona più a compartimenti stagni, ma è necessario individuare una prospettiva condivisa che avvicini soprattutto il mondo degli adulti anche con punti di partenza e sensibilità molto diversi.
- Bisogna appassionare genitori e ragazzi alla vita cristiana e all'incontro con la Parola, utilizzando di più e meglio il linguaggio comprensibile della vita quotidiana
- Formare catechisti preparati sia dal punto di vista delle conoscenze sia dal punto di vista metodologico.

- La catechesi è solo un aspetto dell’iniziazione Cristiana; per questo dovrà integrarsi e interagire con le altre esperienze di vita ecclesiale.
- I cammini di iniziazione Cristiano hanno come obiettivo di inserire i bambini e i ragazzi nella vita della comunità Cristiana, ma spesso questa comunità manca o si manifesta solo in momenti quali la partecipazione alla vita liturgica.
- La comunità cristiana inoltre dovrebbe sviluppare di più la propensione ad essere “in uscita”, ad accogliere la partecipazione di tutti. Aperti a livelli diversi di adesione.

Si ricordano i nodi emersi ed oggetto degli approfondimenti sul modello ICFR:

1. i ragazzi ed i loro genitori;
2. la sostenibilità;
3. il superamento del modello scolastico;
4. le tappe, i Sacramenti, la partecipazione alla Messa;
5. il rapporto tra ICFR e pastorale nella cultura contemporanea.

* * * *

L’assemblea si pone in ascolto di una relazione tesa ad approfondire, alla luce dei testi del Concilio Vaticano II, il rapporto tra vocazioni diverse nella vita e nella missione affidata alle nostre comunità cristiane.

Approfondimento teologico – Intervento video di Don Dario Vitali, docente di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Recentemente ha tenuto una relazione al Convegno nazionale per le vocazioni aiutandoci ad accogliere di più e meglio l’identità delle vocazioni dei Ministeri, dei Servizi e dei Carismi, che costituiscono l’identità al popolo di Dio.

Per questo suggerisce di riprendere il testo della costituzione dogmatica “Lumen Gentium” sulla Chiesa. La Parola di Dio, i testi del Concilio Vaticano II ci aiutano a ritrovare il senso della parola “vocazione”: una parola densa di informazioni, di storia, di condizionamenti, di significati stratificati. Per risignificare la vocazione è opportuno interpellare la vita Cristiana con la quale la vocazione si identifica. Il teologo indica all’assemblea i passaggi storici avvenuti nel corso del cammino della Chiesa, passaggi nei quali il rapporto laici-chierici ha conosciuto fasi e modalità molto diverse.

Pone in evidenza la fondamentale intuizione del Concilio Vaticano II che recupera l’espressione “popolo di Dio” nella prospettiva di una vocazione condivisa a farne parte.

* * * *

L’assemblea si pone in ascolto di 3 testimonianze che, a partire da contesti ecclesiali, vocazioni, talenti diversi si richiamano alla prospettiva descritta da “Evangelii Gaudium” a proposito della “comunità evangelizzatrice” (EG 24)

Don Marco Mori e Suor Cinzia Ghilardi

Invitano l’assemblea a considerare che spesso le azioni pastorali non sono quelle che si programmano; senza autentiche relazioni non si può esprimere una “pastorale” feconda. Gli spazi per le relazioni spesso nelle nostre parrocchie sono angusti e talvolta le azioni pastorali rischiano di essere ripetitive ed avulse dalla qualità delle relazioni. Oggi la vita appare banale e superficiale e si genera così un approccio alla fede superficiale; gli stili di vita e i tempi non consentono e non favoriscono la maturazione di relazioni personali importanti e vi è il rischio di allontanarsi gli uni dagli altri generando situazioni di solitudine.

Le relazioni consentono alla parola di generare frutto: si tratta di favorire un contesto comunitario che contrasta la frenesia del nostro tempo, fondato sulla condivisione della vita quotidiana. Il luogo nel quale si può riattivare la qualità delle relazioni è la ferialità della vita.

La Parola si attua nel camminare con Dio nelle situazioni semplici e nel contesto della vita quotidiana. L'appello offerto da questi testimoni all'assemblea è la richiesta di come poter aiutare il vissuto concreto delle persone e come poter essere dentro a questi contesti un segno della vicinanza di Dio.

Matteo Bacchetta e Chiara Scalmana intervengono in qualità di sposi e genitori. Sottolineano la differenza fra l'essere sposi e il diventare genitori; esprimono una prevalenza dell'essere sposi e poi del diventare genitori. Interpellano l'assemblea circa la possibilità di vivere l'incontro con la Parola come nutrimento del rapporto sponsale e della vocazione missione ad essere genitori.

In rappresentanza dei giovani interviene **Davide**, 25 anni volontario per sei mesi con l'operazione Mato Grosso, studente. Nella sua testimonianza chiede all'assemblea di considerare le proposte di vita dei nostri oratori nel quadro più ampio della Comunità evangelizzatrice. L'appello rivolto all'assemblea è volto a interrogarci circa lo spazio disponibile per i giovani, quale capacità di ascolto e proposta di accompagnamento la comunità offre per riconoscere i talenti e consentire che portino frutto.

Francesco Franceschetti interviene in qualità di testimone del mondo imprenditoriale. L'imprenditore sembra spesso orientato ad ottenere profitto dalla propria attività. L'epidemia Covid ha cambiato tutto: la chiusura delle aziende, delle chiese, delle attività produttive ha fatto sperare nel desiderio di una ripresa apportatrice di miglioramenti per la nostra società.

L'imprenditore può dare un contributo evangelizzante all'interno dell'azienda, anche verso coloro che non credono o appartengono a fedi diverse. L'appello rivolto all'assemblea è teso ad evidenziare la connessione fra impresa e dottrina sociale della Chiesa; rivolge un invito ad una collaborazione ampia che coinvolga in particolare le giovani generazioni.

* * * *

L'assemblea si dispone ad ampio dialogo e confronto che pone al centro dei numerosi interventi l'essenzialità dell'esperienza di appartenere ad una comunità cristiana. Si rilevano anche le difficoltà attuali laddove oggi è molto difficile percepire e riconoscere la comunità cristiana nelle nostre parrocchie, soprattutto da parte di coloro che vivono un po' ai margini della vita parrocchiale. Si auspica un bisogno profondo di riflessione in vista della formazione e costituzione delle Unità Pastorali in relazione alla effettiva possibilità di edificare comunità autenticamente cristiane.

Al termine del confronto si illustrano i passaggi in itinere relativi alla rivisitazione del modello di Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi e gli elementi essenziali relativi alla proposta diocesana per vivere il tempo della Quaresima.

* * * *

Terminati gli argomenti all'odg, la sessione consigliare si conclude alle ore 16.30 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

INTERVENTO DEL VESCOVO

Desidero condividere con voi un pensiero che ritengo importante, perché come vedete il tema di questo nostro incontro è la comunità evangelizzatrice”. Mettendo a fuoco bene questo argomento della comunità Cristiana che evangelizza, andremo a toccare un aspetto molto delicato, di grandissima attualità, ma anche non così semplice da sviluppare, che è quello della ministerialità. Dentro una comunità che evangelizza ci sono figure diverse che possono assumere e di fatto assumono dei compiti in risposta a dei Carismi, cioè dei doni di Grazia. Questi sono i ministri, i ministri ordinati, i ministri istituiti, i ministri che svolgono un compito su mandato non istituzionalizzato. Preme sottolineare questo aggettivo “evangelizzatrice” perché sono convinto che oggi la pastorale, cioè la proposta di un vissuto di Chiesa concreto che delinei un cammino condiviso, deve essere ispirata dal primato dell’evangelizzazione (l’ha detto tante volte anche Papa Francesco e molti altri l’hanno detto prima di lui pensate per esempio a Papa Paolo VI). Si pone una domanda: cosa significa evangelizzare, annunciare il Vangelo? Quante volte usiamo questa espressione. È il “dare la buona notizia” perché evangelo significa lieto annuncio, una notizia lieta e proclamata pubblicamente. Qual è la buona notizia proclamata pubblicamente? Giustamente lo si dice con le parole, ma anche con l’intera vita: Gesù Cristo nostro Signore è il Figlio di Dio. Questo non è semplicemente un messaggio. Quando diciamo che Gesù è Figlio di Dio ci muoviamo nella linea di una rivelazione che oltrepassa i confini di una esperienza esclusivamente umana. Nello stesso tempo questa trascendenza non scavalca l’umano, lo attraversa. Il Vangelo non può non avere a che fare con la vita. Però non è semplicemente la soluzione dei problemi sociali, in virtù di quella dimensione di trascendenza di cui si diceva. Si propone un percorso a partire dalla Parola di Dio e cominciamo da quello che ha detto Gesù: Vangelo di Marco Mc 1, 14 ss), quando Gesù si presenta pubblicamente dopo il suo Battesimo, in Galilea dopo che Giovanni Battista è stato arrestato dà avvio alla sua missione. Qual è la sintesi che ci propone il Vangelo di Marco? Dove c’è il Vangelo, o il Vangelo arriva, la vita cambia. Sopraggiunge l’intenzione di lasciarsi cambiare la vita dal Vangelo, per cui l’evangelizzazione porterà necessariamente con sé una possibilità di conversione. Il Vangelo suggerisce che questa vita forse può essere migliore: si presume che questa conversione renderà felice una persona e darà alla sua vita una forma meravigliosa. Questa è la promessa: tutta la terminologia relativa al peccato che viene redento va in questa linea: togliere i peccati, rimettere i peccati; ma cosa vuol dire? Vuol dire dare alla vita una forma nuova, più vera, più autentica, il rendersi conto che di questo c’è bisogno e non sarà un’illusione questa trasformazione. Noi saremo veramente felici, beati ad un certo punto. Gesù dirà: “Sono qui ad annunciarvi la beatitudine”. Quando noi parliamo di Vangelo tendenzialmente pensiamo ad un messaggio, a qualche cosa che si deve sapere. È vero, ma il Vangelo non è semplicemente un messaggio, è potenza che salva, è una forza trasformante che ha a che fare con il mistero di Dio, perché l’essenza del Vangelo è il regno di Dio che ti si fa vicino. Che cos’è il Regno di Dio? Non è un luogo, ma è una realtà meravigliosa che conferisce all’ambiente una nuova forma; è la potenza di Dio o la sua sovranità in atto; non è uno spazio, non è un luogo, ma è una dinamica, una energia che deriva dal mistero Santo di Dio direttamente, e che ci raggiunge tramite la persona di Gesù, il quale porta con sé una sorta di segreto. Quando diciamo “Vangelo” noi diciamo potenza di Dio, non semplicemente un messaggio per il quale la sovranità di Dio ci è giunta vicino. Noi possiamo dividerla: una comunità è evangelizzatrice quando predica il Vangelo lo fa conoscere avendo coscienza che il Vangelo è potenza in atto, di conseguenza le parole non basteranno: questa comunità dovrà mostrare che è stata evangelizzata per prima e che il Vangelo sta operando. Nelle persone che la costituiscono deve presentarsi come testimonianza propria del Vangelo: non basta semplicemente parlare, predicare esponendo i contenuti. Perciò quando diciamo “evangelizzazione” non dobbiamo immaginare di essere noi i primi soggetti: il primo soggetto dell’evangelizzazione è il Vangelo in quanto tale.

Nella Lettera ai Romani (Rm 1,16), San Paolo dice: “Io non mi vergogno del Vangelo” e lo annuncia, lo fa conoscere. Non bisogna essere semplicemente convinti del Vangelo, bisogna lasciarsi conquistare dal Vangelo. Noi siamo quelli che possono gridare agli altri: “Io sono stato per grazia salvato, faccio l’esperienza di una salvezza. Questo è il Vangelo che ti annuncio”. Presento a te anche una vita che - con tutti i suoi limiti - è stata rinnovata. I testi ci dicono che l’evangelizzazione sia la finalità della stessa Chiesa. La missione non è separabile dall’identità della Chiesa, che esiste per evangelizzare, però dobbiamo intendere bene tutto questo, altrimenti puntiamo molto su di noi e ci frustriamo se non ci riusciamo. Noi per primi siamo stati evangelizzati e dobbiamo essere felici di proclamarlo e di manifestarlo.

(note non riviste dall’autore)

INTERVENTO DI DON FAUSTINO GUERINI

Lc 10, 38-42 : Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Spiegazione

Cosa colpisce di questo testo? Cosa effettivamente dice Gesù?

Gesù ha iniziato il suo cammino, il suo viaggio verso Gerusalemme dove offrirà la sua vita, e tutto il Vangelo di Luca è caratterizzato da questo cammino di Gesù. Il Vangelo ascoltato ci dice che Gesù si trova a Betania: il villaggio appena al di là della del Monte degli Ulivi. Marta presumibilmente è la sorella maggiore perché è lei che lo ospita, non è citato l’altro fratello Lazzaro. Ecco Maria di Betania, nei Vangeli è sempre difficile da identificare: le varie Marie si sovrappongono, essa sarà quella che ungerà i piedi a Gesù e con Gesù svilupperà un rapporto particolarissimo, misterioso: un rapporto di affetto, di amicizia; Maria è seduta ai piedi del Signore: dobbiamo immaginare lo svolgimento della cena secondo le usanze antiche; i commensali erano distesi sui triclini, tutti attorno con la testa verso il cibo e i piedi verso il fondo della stanza. Solo i maschi generalmente partecipavano a questi pranzi ufficiali di ospitalità e lei, in fondo ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Invece Marta non è attratta dal Signore, ma da qualcos’altro: dall’organizzare questa cena. Marta pretende: “Dille dunque che mi aiuti”. È interessante che Gesù risponde a Marta ma non secondo la volontà umana: “Marta, Marta”, dice per due volte. Quand’è che Gesù chiama due volte? Negli Atti degli Apostoli si rivolge a Saulo chiamandolo due volte: noi sappiamo che progetto si rivela su Saulo e cosa Gesù risorto gli dice: gli rivela la verità.

Non è un rimprovero, è l’offerta di una presa di coscienza in vista di un cambiamento. Lo stesso accade nel Vangelo ascoltato: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose”. L’affanno e l’agitazione sono solo il sintomo di ciò che lei prova: la solitudine per i molti servizi, oppure - mi chiedo - è perché si è distolta dal Signore che “i molti servizi” diventano un affanno? Proviamo a farci queste domande. Quante volte ci sentiamo affannati e agitati per le molte cose da fare. E allora ecco la risposta di Gesù - al v 42: “Di una cosa sola c’è bisogno” e poi Maria ha scelto la parte migliore e forse questo termine, “la parte”, è l’aspetto più misterioso e oscuro del brano. Allora che cos’è l’eredità di cui Maria ha scelto la parte? È una buona relazione con il Signore, è stare ai suoi piedi ed in ascolto di lui che parla.